

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Santa Messa in suffragio per mons. Sandro Vitalini
(* 27-II-1835 / † 5-V-2020)

Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 22 settembre 2020

Carissimi amici,

il primo ascolto di questa pagina di Vangelo ci porta, di solito, a qualificarla unicamente come una presa di distanza da parte di Gesù nei confronti del proprio nucleo familiare. Egli non sembra prendere sul serio la volontà di avvicinarlo e il desiderio di vederlo, espressi dalle persone a Lui più legate e care su questa terra: la madre e i fratelli.

Una lettura più profonda, però, ci fa intuire che c'è ben altro in questo brano. Le parole e i gesti di Gesù che qui vengono espressi rivelano un'intenzione positiva che vale la pena sottolineare. Gesù certo disorienta in un primo tempo il nostro modo istintivo di vivere gli affetti. Tuttavia, non lo fa per distruggerli e neanche per metterli in secondo piano, ma per elevarli, per trasfigurarli e, soprattutto, ancorarli a quel livello, misterioso ma realissimo, dove da subito la morte non li può toccare, dove i legami che nascono su questa terra possono da subito impregnarsi di eternità.

“Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,21).

Mi pare bello che sia questa affermazione di Gesù a risuonare fra noi, mentre siamo qui per onorare la memoria di un presbitero, don Sandro Vitalini, a cui come Diocesi di Lugano a diversi titoli dobbiamo molto, per i doni d'intelligenza e di bontà ricevuti dal Signore e da lui distribuiti a piene mani, come uomo e presbitero, come padre spirituale e professore di teologia, come Rettore del Seminario e guida di pellegrinaggi, come Provicario generale e come apprezzatissimo predicatore e divulgatore dell'annuncio cristiano, sui giornali e attraverso la radio e la televisione.

A causa delle restrizioni dovute alla pandemia, solo in pochi abbiamo potuto salutarlo, al momento del compimento della sua parabola terrena, lo scorso 5 maggio. Era giusto, perciò, dare l'occasione di celebrare un'Eucaristia di commiato, per lui e con lui, ai molti che sono stati raggiunti dalla fecondità luminosa del suo ministero. La liturgia ci aiuta a vivere i nostri lutti, a mettere ordine nei nostri pensieri. Soprattutto, ci dà la possibilità di mettere in luce l'essenziale che deve rimanere al centro del ricordo di chi ci ha lasciato. E così fa anche questa sera!

Ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica, infatti, è stato l'obiettivo di fondo perseguito con più costanza da don Sandro, a livello di conversione personale, ma anche di predicazione e di impegno pastorale. Egli ha vissuto e operato con la profonda convinzione che solo l'ascolto quotidiano della Parola, accolta nel cuore come principio operativo, fermento di decisioni e di scelte concrete, può formare la vera famiglia di Gesù,

la Chiesa di Dio, pellegrina nella storia, e manifestarla storicamente come sacramento di unità del genere umano e primizia dell'umanità riconciliata nell'amore.

La vivacità dei doni intellettuali e umani di don Sandro e il desiderio precoce di donarsi al Signore e al servizio dei fratelli e delle sorelle lo hanno messo fin da ragazzo, certo, in contatto con le ricchezze della Scrittura e della grande Tradizione cristiana. È stato però l'incontro a Friburgo con la figura di padre Spicq, grande teologo ed esegeta del Nuovo Testamento, a fargli scoprire il potenziale inesauribile di rinnovamento e di rigenerazione della Parola, attestata e custodita nelle Scritture. Grazie a quell'incontro provvidenziale è avvenuta per lui la folgorazione originaria, la rivelazione dell'*Agape*, dell'amore trinitario, manifestato in Gesù di Nazaret ed effuso nei nostri cuori, principio e radice della nostra consanguineità spirituale con il Signore nella sua famiglia.

Ogni giorno scriveva su un quaderno il frutto della sua meditazione sulle pagine scritturistiche proposte dalla liturgia e quanto insisteva con noi seminaristi perché, una volta preti, si facesse come lui, assicurando ai fratelli e alle sorelle il nutrimento della Parola nella Celebrazione eucaristica, non solo di domenica ma in ogni giorno della settimana! Ogni suo intervento, all'Università o nel più umile contesto parrocchiale, alla televisione, alla radio o sul giornale, era animato dall'anelito di aprire a tutti l'esperienza beatificante di un ascolto della parola di Dio, capace di orientare l'agire e di entrare negli aspetti più ordinari dell'esistenza umana. Era certo, senza temere di essere giudicato ingenuo o idealista, della possibilità per ciascuno di essere guarito, vivificato e trasformato dal fuoco dell'amore del Padre, rivelato nel Figlio, e comunicato dallo Spirito Santo.

La nozione di accoglienza nel Nuovo Testamento, da lui studiata scientificamente nel suo lavoro di dottorato, non ha guidato soltanto le sue riflessioni di teologo e di pastore. È stata sostenuta da una pratica costante, da uno stile inconfondibile di rapporti fraterni con tutti, curati fin nei minimi dettagli. La sua corrispondenza epistolare, abbondantissima e ininterrotta, ne è l'eloquente testimonianza.

Quando si trattava di misericordia, di perdono, d'impegno per la pace e la giustizia, di proclamazione della speranza cristiana, il registro da lui preferito era quello che chiamerei dell'esagerazione pedagogica. Alzava i toni, calcava i tratti fino all'eccesso qualche volta. Amava, infatti, far sussultare i suoi ascoltatori, provocarne la reazione, svegliarne la consapevolezza delle angustie che spesso ci abitano senza che ce ne rendiamo veramente conto. Voleva rendere tutti meno timidi nel fare spazio alla novità inesauribile del Vangelo di Dio in Gesù di Nazaret.

Così si può davvero dire che il suo cuore era diventato come quello del re, di cui parla il libro dei Proverbi: "un corso d'acqua in mano al Signore", che "lo dirige dove egli vuole" (Pv 21,1), un fiume in piena nell'esercizio della parola come in quello della scrittura.

Ci mancherà tanto la sua capacità di affetto debordante, di riconoscenza per tutti, di bontà senza limiti per i poveri, i malati, gli sfruttati, i più sfortunati e i deboli. Con immensa gratitudine lo affidiamo al Signore, confidando in quel legame di famiglia spirituale, che a

lui continua a circolare fra cielo e terra. Cresciamo nella certezza di continuare a essere con i nostri cari in Cristo. Possiamo esserne sicuri: non ci sono ostacoli esterni per chi vuole incontrare il Signore ed essere unito a Lui. Un vincolo indistruttibile di generazione e di fraternità è vivo tra di noi sulla base di ciò che ci è assicurato una volta per sempre da Gesù. “Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc 8,21).